

LA GERMANIA

AL MOMENTO DELLA RIUNIFICAZIONE

Seconda Parte

(Prospettiva Marxista – gennaio 2019)

La Germania Est: obsoleto capitalismo di Stato

La riunificazione della Germania ha avuto la capacità di spostare gli equilibri tra le potenze europee. Dopo trent'anni, la questione tedesca, che secondo certe correnti politiche borghesi doveva affievolirsi all'interno della cornice dell'Unione Europea, appare oggi tutt'altro che risolta. Nel 1989 si apriva una nuova fase della contesa imperialistica: l'imperialismo tedesco si riunificava e acquisiva slancio nel suo rafforzamento economico e politico. Il 1989 fu funesto per l'obsoleto capitalismo di Stato della Germania orientale.

La Repubblica democratica tedesca, la RDT, era uno Stato molto particolare e singolare: forte economicamente rispetto ai Paesi del Patto di Varsavia, aveva una struttura politica sostanzialmente centralizzata nelle mani della SED, anche se vi era la presenza di altri partiti che, insieme alla SED, avevano costituito il cosiddetto Fronte nazionale (*Nationale Front der Deutschen Demokratischen Republik*).

Questo era così composto:

- Unione Cristiano-Democratica di Germania (*Christlich-Demokratische Union, CDU*)
- Partito Liberal-Democratico di Germania (*Liberal-Demokratische Partei Deutschlands, LDPD*)
- Partito Democratico Rurale di Germania (*Demokratische Bauernpartei Deutschlands, DBD*)
- Partito Nazional-Democratico di Germania (*National-Demokratische Partei Deutschlands, NDPD*).

La RDT aveva una formazione economica-sociale caratterizzata dalla forte presenza del capitale statale. Una situazione derivante dalla sconfitta della Seconda guerra mondiale e dall'ancoraggio dell'economia della RDT al capitalismo di Stato Russo. Il processo storico con cui si formò la RDT fu pesantemente e, sotto certi aspetti, fu anche un'anomalia nel blocco sovietico. Di fronte all'attrazione della espansione economica della Repubblica federale, che non aveva uguali nel campo controllato dall'imperialismo russo, di fronte ad una combinazione di mutamenti internazionali, crisi economica e sviluppi politici interni, la RDT dovette soccombere. La Germania orientale aveva al suo interno contraddizioni molto forti, che ancora oggi in una certa misura permangono nelle aree che costituivano il suo territorio nazionale e si ripercuotono all'interno della struttura politica ed economica della Germania unificata.

L'Est tedesco: un eccezionale bottino per la RFT

Nell'autunno del 1989 cadeva il muro di Berlino, a ottobre del 1990 si riunificava ufficialmente il nuovo Stato tedesco e nel dicembre del 1991 vi fu la dissoluzione dell'Urss. In un paio di anni venne meno il sistema politico internazionale nato dalla Seconda guerra mondiale. Con questo mutarono la Germania, la Russia e l'Est europeo, che diventò terreno ancora più fertile per il capitale tedesco occidentale. L'Est europeo fu un eccezionale bottino di "guerra" conquistato dalla RFT, una guerra non combattuta con le armi per il semplice fatto che una delle potenze pilastro della spartizione tedesca, l'Urss, era svanita politicamente e non era quindi più in grado di difendere quello che non aveva mai conquistato, ma aveva ricevuto in dote nel quadro di quella che Arrigo Cervetto aveva individuato come la vera spartizione di Yalta. L'Est europeo, già un mercato importante per la RDT, divenne fondamentale per il capitale della Germania Ovest. La conquista da parte della RFT della RDT è stata rapida, vi fu una irruzione da parte dei partiti politici dell'Ovest che si insediarono ad Est, approfittando

della debolezza e della sconfitta del partito-Stato, la SED. La CDU con Helmut Kohl, allora cancelliere della RFT, prendendo in contropiede sia la SPD che il nuovo partito nato dalle ceneri della SED, il PDS, non perse tempo e si adoperò per avviare una rapida unificazione. Mentre ad Est le frazioni borghesi si confrontavano sulla decisione di erigere o meno un nuovo Stato ed una nuova Costituzione, ad Ovest le spinte unificatrici risultarono più decise e capaci di leggere e sfruttare il nuovo contesto. Durante le prime elezioni in Germania Est, dopo la caduta del Muro, si registrò una netta vittoria dei partiti dell'Ovest tedesco.

La campagna elettorale di Kohl fu incentrata sulle promesse di un miracolo economico e sull'unificazione monetaria, promuovendo il marco della RFT anche nella RDT. La proposta del leader della CDU riguardava anche la conversione dei risparmi dei cittadini dell'Est in un rapporto 1 a 1 col marco della RFT.

Il vuoto politico lasciato dall'Urss si evidenziò immediatamente: la CDU, all'epoca molto forte nella RFT, divenne il primo partito nella Germania orientale.

Le elezioni del 18 marzo 1990 videro la CDU conquistare il 40,9% dei voti; il secondo partito fu la SPD che si attestò al 21,8% mentre il PDS prese il 16,3%. I liberali (*Bund Freier Demokraten*) ottennero il 5,2% dei voti, il partito Alleanza 90 (*Bündnis 90*) il 2,9% e i Verdi (*Grüne/UFV*) non superarono il 2% (1,9%).

La forza delle principali compagini politiche era sostenuta appunto dal vuoto politico all'interno della RDT e dalla forza del capitalismo della Germania Ovest. La CDU aveva dato vita ad una coalizione definita *Allianz für Deutschland*, insieme alla DSU (*Deutsche Soziale Union*) e alla DA (*Demokratischer Aufbruch*), che raggiunse il 48,2% dei voti. Su 400 seggi disponibili alla *Volkskammer* la coalizione guidata dalla CDU ne ottenne 193, non abbastanza per formare un Governo da sola. Per garantire un Governo alla RDT si formò così una grande coalizione sostenuta dai partiti dell'Alleanza e dalla SPD. Il primo ministro fu Lothar de Maizière della CDU. Il voto di 5 milioni e mezzo di elettori conquistato dalla suddetta alleanza fu un chiaro sostegno all'unificazione proposta da Kohl e il suo partito. Le frazioni borghesi che ipotizzavano uno Stato tedesco orientale autonomo dalla RFT furono sostanzialmente battute. Questo avvenimento spianò la strada non solo all'unificazione ma anche ad un'apertura del mercato orientale ai grandi gruppi imperialisti della RFT. La conquista del mercato dell'Est tedesco da parte dei grandi gruppi della Germania occidentale avveniva sfruttando il lascito del capitale statale della Germania Est e stabilendo inizialmente un mercato ad uso esclusivo del capitale della Germania federale. Riporta *Le Monde diplomatique*: «*In breve tempo i tedeschi della RDT sono stati privati non solo del loro mercato interno conquistato dai gruppi occidentali, ma anche dei clienti dell'Est, e in particolare dell'Urss, che allora rappresentavano dal 60 all'80% delle loro esportazioni*»¹. La forza economica e politica della borghesia occidentale, mentre non rinunciava a nulla della propria costruzione politica statale, si proiettava nella Germania Est come un terreno proprio che non doveva spartire con nessuno. Nulla poteva fare il debolissimo capitalismo di Stato tedesco orientale senza più quella cortina economica e politica frutto del bipolarismo. Il mutamento legato alla conquista da parte delle imprese occidentali generò ulteriori contraddizioni. A farne le spese fu nuovamente il proletariato tedesco che passò così dal torchio del finto socialismo al miraggio e alle delusioni di quello che era stato prospettato come un mondo paradisiaco di piena libertà e di generalizzato benessere economico. Ma l'affermazione delle frazioni capitalistiche occidentali e il persistente divario economico tra le due parti della Germania hanno fatto anche emergere, o riemergere, sotto altre istanze, le critiche di componenti borghesi dell'Est nei confronti della gestione della riunificazione e dell'assetto nazionale che ne è scaturito. L'eredità di quarant'anni di capitalismo di Stato si riflette sull'attuale situazione economica dell'Est: «*La struttura dell'economia della Germania dell'Est ai tempi della RDT era caratterizzata da grandi agglomerati industriali. Come risultato dello sconvolgimento economico, non ci sono grandi aziende industriali nella Germania orientale che vendono i loro prodotti a livello nazionale, che offrono allo stesso tempo posti di lavoro locali e potrebbero rafforzare così il potere economico delle regioni. Questo problema fondamentale di un Oriente deindustrializzato è ancora irrisolto*»².

Il cosiddetto "malessere orientale" che negli ultimi anni si è espresso anche nel consenso alla

formazione nazionalista AfD, rafforzando in parte, sempre ad Est, la Die Linke, ha sicuramente radici in un processo che ha portato i Länder della Germania orientale a rivestire tuttora un ruolo di secondo piano negli equilibri economici e politici del Paese.

La struttura economica della RDT

La Germania Est si attestava ad un livello economico che nessun altro Paese dell'Europa orientale poteva vantare. L'esito del secondo conflitto mondiale fu devastante per la parte orientale della Germania, ma i Länder dell'Est potevano comunque contare sull'importante eredità storica derivante dall'aver fatto parte di una delle principali potenze industriali: infrastrutture in parte sopravvissute, competenze nei diversi rami industriali e un alto livello di istruzione scientifica e tecnica. Da non sottovalutare rimaneva l'interscambio con la Germania occidentale, fattore che conferiva una peculiare risorsa nel quadro dei Paesi soggetti all'egemonia russa. Su queste basi, la RDT conobbe uno sviluppo economico in grado di migliorare il tenore di vita della popolazione ad un livello marcatamente superiore rispetto alla maggior parte degli altri Paesi del Comecon, sebbene gli standard di vita fossero ancora ben al di sotto di quelli dell'Europa occidentale. Inoltre, nel 1989 la Germania Est risultava fortemente indebitata nei confronti della Germania Ovest e a questo si aggiungevano una bassa produttività del lavoro, inefficienze strutturali e un'arretratezza generale di tutto il sistema produttivo. La Germania dell'Ovest rimaneva per la maggior parte dei tedeschi dell'Est la società di riferimento. Secondo uno studio apparso sul sito della *Bundeszentrale für politische Bildung*, la parabola economica della RDT è stata cadenzata da tre fondamentali passaggi: «*La storia economica della DDR può essere approssimativamente divisa in tre fasi: la prima fase inizia nel 1945 e termina nel 1961 con la svolta decisiva della costruzione del muro di Berlino. La seconda fase successiva, che si protrarrà fino al 1971, ha portato a riforme parziali e si conclude con le dimissioni di Walter Ulbricht. La terza fase, il periodo 1971-1989 / 90, coincide principalmente con il regno di Erich Honecker*»³. I settori di produzione industriale, in particolare l'industria di base e pesante, rivestivano un ruolo importante nel tessuto produttivo orientale. Il processo di unificazione e la trasformazione economica nella Germania orientale dopo il 1990 ebbero l'effetto di una forte deindustrializzazione. La produzione industriale della Germania orientale nel 1991 era inferiore del 73% rispetto al 1989. La RDT aveva un tessuto aziendale formato da grandi agglomerati statali e negli anni '80 molti dei dipendenti della RDT lavoravano in grandi aziende con più di 1.000 dipendenti. Se si effettua un confronto tra la RDT e la RFT nel settore industriale si evince che la percentuale di occupati nelle grandi imprese della Germania Est è stata circa il doppio di quella della Germania Ovest (75,7% contro il 39,3%). Dopo la riunificazione, questi grandi agglomerati industriali non ressero la competizione soprattutto interna. Nel 1989 il reddito medio di un lavoratore della Germania Est si attestava intorno ai 1.300 marchi orientali⁴. La popolazione della RDT era di 16 milioni e 430 abitanti, i lavoratori in tutto erano 8 milioni e 550 mila. Nel 1989 vi erano 145 imprese manifatturiere con più di 5.000 addetti; su 8 milioni e 550 mila lavoratori, 3 milioni e 222 mila lavoravano nell'industria, in agricoltura erano 935 mila, nell'edilizia 558 mila, nei trasporti 506 mila, l'artigianato ne contava 264 mila e 129 mila erano nelle poste e telecomunicazioni⁵. Nel 1989, il prodotto interno lordo della RDT era di circa 353,3 miliardi di marchi (marchi della RDT), le esportazioni pesavano per 48,3 miliardi di marchi (DM, valuta della RFT poi della Germania unificata) e le importazioni erano 49,2 miliardi di DM. Per quanto riguarda la divisione religiosa, la maggioranza spettava ai protestanti, che erano presenti per il 46,2%, mentre i cattolici si attestavano intorno al 7,2%. Nel 1949 la popolazione nelle aree tedesche orientali era pari a 18 milioni e 790 mila abitanti, nel corso di 40 anni la RDT perse più di 2 milioni di abitanti. Questo calo demografico fu dovuto alle continue migrazioni dall'Est verso l'Ovest. Un'emorragia demografica è stata in corso prima e dopo il crollo del Muro e interessa tutt'oggi i Länder orientali.

La fase delle privatizzazioni nella Germania Est

Per consentire alle imprese della Germania occidentale di inserirsi nel mercato orientale, nel

1990 fu appositamente fondata un'agenzia pubblica, la *Treuhandanstalt* (detta anche *Treuhand*) per vendere e privatizzare le aziende statali della RDT. Questa istituzione venne fondata quando ormai era chiaro l'intento della riunificazione. La gestione della transizione da un mercato a forte connotazione capitalistico-statale ad un sistema a più marcata presenza di capitale privato diventerà un passaggio fondamentale per le basi della riunificazione, una fase cruciale che determina ancora oggi gli assetti politici ed economici dei Länder della ex RDT. Non si può comprendere l'attuale situazione politica, sociale ed economica della ex Germania orientale se non si tiene presente questo snodo essenziale. Vladimiro Giacché riporta in un suo saggio come inizialmente vi fu un tentativo di salvare le imprese statali orientali, tentando di lasciarne il controllo a livello locale: «*Tra gli obiettivi originari della Treuhand non vi era quindi in prima linea quello di privatizzare le società di proprietà dello Stato, ma quello di riorganizzare e tutelare la proprietà pubblica, pur nel prevedibile suo prossimo operare nel contesto di rapporti sociali capitalistici*»⁶. Da lì a poco questi tentativi furono spazzati via dalle reali soluzioni che verranno adottate, significativa fu la guida politica che verrà scelta per la *Treuhandanstalt*. «*Il giorno stesso della firma del Trattato sull'unione economica e monetaria, le banche della Germania Ovest richiesero una differente regolamentazione della materia*»; Giacché, afferma, inoltre, che le banche non volevano nessun vincolo alla «*privatizzabilità del patrimonio industriale della RDT*». La *Treuhand* non aveva obblighi verso il Parlamento della RDT. Solo il ministero delle Finanze aveva la possibilità di controllarla. Il passaggio delle aziende da capitale statale a capitale privato non fu unanimemente accettato dalle frazioni borghesi della Germania orientale e siccome la Costituzione di quest'ultima dichiarava che le aziende pubbliche erano "proprietà del popolo" si cercò di far passare queste privatizzazioni come un esproprio del popolo. L'utilizzo dell'espressione "proprietà del popolo" non era altro che l'ultimo tentativo da parte di alcuni esponenti della RDT di mantenere il potere sulle imprese a livello locale, ma una volta venuti meno la guida e il controllo della SED non vi era più una forza tale da poter contrastare il processo di trasformazione delle aziende pubbliche. La *Treuhandanstalt* acquisì sotto il proprio controllo le fabbriche e le imprese statali della RDT, che al momento della privatizzazione impiegavano 4,1 milioni di lavoratori. La *Treuhand* deteneva «*8500 Kombinate e imprese, 20000 esercizi commerciali di ogni dimensione, 7500 trattorie e ristoranti, 900 librerie, 1845 farmacie, 3,68 milioni di ettari di superfici agricole e forestali, e immobili per un totale di 25 miliardi di metri quadrati*»⁷. La *Treuhand* durò in tutto 4 anni e in quest'operazione di privatizzazione non mancarono inefficienze e scandali. Nel 1994 la missione di questo ente per la gestione delle aziende della ormai ex RDT raggiunse il suo scopo riuscendo a privatizzare quasi tutte le imprese pubbliche. Quando infine si sciolse, la *Treuhand* accusò perdite per 256 miliardi di DM (marco tedesco unificato). La *Treuhand* ebbe tre presidenti, tutti legati a istanze politiche o economiche della RFT. Il primo fu Reiner Maria Gohlke. Ex manager di IBM e presidente della Deutsche Bahn, fu in carica solo pochi mesi. Ne prese il posto Detlev Karsten Rohwedder, membro della SPD e manager della Hoesch. Questa presidenza si trovò di fronte ai primi scandali e alla crescente insoddisfazione nei Länder della ex RDT, visto che molte realtà produttive venivano chiuse oppure vendute a prezzi simbolici. Ad aprile del 1991 Rohwedder venne assassinato nella sua abitazione a Düsseldorf e prese il suo posto alla presidenza Birgit Breuel della CDU. Quest'ultima, già ministro nel Land della Bassa Sassonia, proseguì la politica di privatizzazioni, rivendicandola come unica strada verso il risanamento. La partita delle privatizzazioni andò comunque avanti con altri istituti anche dopo la fine della *Treuhand*. In conclusione, la spartizione del mercato orientale vedeva primeggiare le imprese dell'Ovest con l'87% delle acquisizioni, alle imprese estere andava il 7% e alle imprese della ex RDT il 6. I monopoli importanti dei settori strategici furono acquisiti dalle imprese della ex RFT: imprese del settore energetico, banche, assicurazioni, raffinerie di zucchero, catene alberghiere, catene di negozi e supermercati. Altre imprese optarono per il controllo attraverso le joint venture, tipo la Siemens o la Deutsche Bank, che stipulò una joint venture con un ramo della Staatsbank. Mentre altre imprese perseguirono una diversa strategia: far liquidare dalla *Treuhand* le aziende dell'Est per impedirne l'acquisizione da parte del capitale straniero. La Lufthansa seguì questa strada per

garantirsi il monopolio dei cieli della ex Germania orientale. Anche il commercio internazionale delle imprese della ex RDT risentì della trasformazione a capitale privato. Va ricordato che nella gestione delle privatizzazioni la RFT si prese in carico il deficit pubblico della RDT e inoltre a Bonn venne creato un fondo speciale di 115 miliardi di marchi per coprire i costi delle privatizzazioni. Uno studio della *Die Bundeszentrale für politische Bildung* riporta alcuni dati, inequivocabili, sulla drastica perdita del mercato dell'Est europeo da parte delle imprese orientali. Un ruolo importante che giocò a favore delle imprese occidentali fu anche l'unione monetaria. I risultati di questa ristrutturazione sono eloquenti: «A causa dell'unione monetaria, le società della Germania orientale hanno dovuto affrontare la concorrenza globale praticamente “da un giorno all'altro” e completamente impreparate. Di conseguenza, il commercio ad Est delle società della Germania orientale è crollato. Invece, le società della Germania occidentale e dell'Europa occidentale sono state in grado di assumere quote crescenti di esportazioni verso i Paesi in transizione dell'Europa orientale, perché i partner commerciali dell'Europa orientale erano più disposti a spendere la loro valuta estera per prodotti “occidentali”, che si presumeva fossero più efficienti rispetto a quelli provenienti dalla Germania orientale. Di conseguenza, tra il 1990 e il 1993 le esportazioni dell'ex territorio federale verso l'Europa orientale sono cresciute del 40 per cento, nel medesimo periodo le esportazioni della Germania orientale nella stessa regione sono diminuite del 79 per cento»⁸. Come si vede, in poco tempo, il mercato orientale era passato sotto le mani del capitale della RFT.

La RDT era uscita definitivamente di scena come entità statale, ma, nonostante una cospicua crescita economica rispetto al 1989, in quest'area rimangono in sospeso diversi nodi sociali e politici.

NOTE:

¹ Rachel Knaebel e Pierre Rimbert, “Germania Est, storia di un'annessione”, *Le Monde diplomatique-il manifesto*, novembre 2019.

² <https://m.bpb.de/geschichte/deutsche-einheit/lange-wege-der-deutschen-einheit/47137/industrie-im-osten>

³ <https://m.bpb.de/geschichte/deutsche-einheit/lange-wege-der-deutschen-einheit/47076/ddr-wirtschaft>

⁴ <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/249254/umfrage/durchschnittseinkommen-in-der-ddr/>

⁵ <https://histat.gesis.org/histat/de/table/details/100855F49C36306C9AAB58899E76566F#tabelle>

⁶ Vladimiro Giacché, *Anschluss*, Imprimatur editore, Reggio Emilia 2013.

⁷ *Ibidem*.

⁸ <https://m.bpb.de/geschichte/deutsche-einheit/lange-wege-der-deutschen-einheit/47133/zusammenbruch?p=all>